Anno III N. 889 Trieste, Domenica 15 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 889

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

PROFILI TRIESTINI

La storia di una cornice.

Era un tipo. Altissimo della persona col naso superbamennte grande e grosso col labbro inferiore sporgente e l'altro curvo in un sorrisino sdegnoso pareva un gran signore d'antica razza. Per completare l'illusione anche negli ultimi anni della sua vita ch'erano anche gli ultimi del decennio scorso portava sempre qualunque fosse la moda dei calzoni stretti, una *redingote* a due petti, un cravattone nero e un cappello dalle larghe tese: un cappello enorme e tutto irto di peli, un cappello di vero, autentico castoro.

Vedendolo così solenne, così imponente, faceva meraviglia, se si aveva occasione di avvicinarlo, di sentirlo a dire degli strafalcioni.

E l' occasione non era difficile: ogni giorno nell' ora del maggior movimento egli montava la sentinella assieme ad altri tanto maturi quanto eleganti signori, in Piazza della Borsa davanti a un negozio di *mode e confezioni*, dove era un andirivieni di belle e profumate signore. E il barone allora — perchè era, o, più esattamente, l' avevano fatto barone — faceva più che mai, ma sempre maestosamente, il grazioso.

Trinciava scappellate solenni con quel suo cilindro legittimista e parlava francese.

Sì, aveva questo *faible*. E gli toccava allora qualche volta, di dire, per esempio, per fare un bel complimento a una dama francese: «*Oh oui la France est une grande* potence !"

Questo contrasto fra l' apparenza dell' uomo e la sua posizione sociale e la sua coltura dall' altra, vi veniva però spiegato facilmente. Non era un mistero per nessuno, quel gran signore. Mecenate delle arti belle e Vicepresidente del Canale di Suez, quell' ardito commerciante che mandava a sue spese dei bravi giovani a studiare, dal punto di vista degli scambi, il Levante e le Indie, quel patrizio che profondeva il denaro nelle costruzioni di palazzi e di ville, quel barone, quel gran croce, quel non so quante altre belle cose, era figlio e nipote di poveri macellai, e aveva cominciato la sua carriera facendo ancora fanciullo, il galoppino di un banco.

E allora, dinanzi a quel *Selfmademan*, vi sentivate quasi un sentimento di riverenza per il signor Pasquale Revoltella, e gli perdonavate volentieri la sua boria e i suoi strambotti. Glieli perdonavano quasi quasi anche coloro cui egli faceva del bene.

Poi, un giorno, questo Nabab morì. E morì preprio come era vissuto: da patrizio sfarzoso. La città di Trieste fu da lui nominata erede della sua splendida villa e del suo grandioso palazzo in città: la villa sul delizioso colle del Cacciatore, deve servire per passeggio del pubblico e per dimora estiva del «Magnifico» Podestà di Trieste, il pallazzo per Museo. De' bei quadri, tra i quali parecchi dello Schiavoni e Dell'Acqua, e delle belle statue — il *Taglio dell' Istmo di Suez* e la *Ninfa d'Aurisina* del Magni — c'erano già. Agli acquisti futuri ci ha pure pensato il barone. Oltre il palazzo, egli ha lasciato al Municipio i denari. Adesso non c'è che da spenderli. Relativamente, è facile.

Così è che l'officina milanese del signor Daniele Lovati ha avuto commissione di una cornice a tritico; così è che questo squisito e quasi aereo gruppo d'ebanisteria, co' suoi intagli, co' suoi intarsi, con le figurine e i medaglioni dal finissimo lavoro e dai materiali preziosi, è una delle cose più ammirate all' Esposizione di Torino. E, tra pochi mesi, i triestini andranno a vedere se, nel medaglioncino di mezzo, il ritratto ad altorilievo abbia propio il naso imponente ed il labbro superbo del barone e „Ditta di Borsa", che tutti i vecchi, in Tergesteo, si ricordano quando *da putel el furbiva i banchi.*

(Dal Pungolo della Domenica)

Lector.

Dal libro di memorie d'una corista del Politeama Rossetti.

Per una combinazione fortuita una sera salendo sulle tavole del palcoscenico posi il piede in fallo sur un mucchio di stracci, — i nodi d'un fazzoletto giallo a gran fiorami rossi, si sciolsero e lasciarono vedere una *tournure*, una cuffia, una sottana, un grembiale, ed un fascicolo abbastanza voluminoso con le copertine un po' logore e sucide. — Commisi un' indiscrezione e lo raccolsi.

Cercai di rintracciare il padrone o meglio la padrona. — Non mi riuscì — Trovai bensì la posseditrice dei vestiarii ma questa negò recisamente di essere proprietaria di quel libercolo.

Me ne impossessai. — Per se stesso come valore intrinseco, non meritava il becco d'un quattrino, — per me fu *documento umano* preziosissimo di cui mi riserbo di valermi interamente più tardi magari fra qualche anno.

Straccio due pagine a casaccio, e le publico sperando di fare con ciò un regalo gradito ai lettori.

Compio alcune correzioni indispensabili ed ommetto tutti i nomi e le indicazioni di genere troppo intimo, perchè non mi si possa rimproverare, di voler inopportunamente sollevare dello scandalo, e per non lasciare adito al dubbio ch'io abbia voluto fabbricare una fiaba per ricavare interesse.

Ed ora dopo questo esordio necessario per me lascio parlare la corista:

. . . . *Ottobre 188* .

La signora X. è una gran brava artista, canta divinamente, poi è bella. — Ma non ha forme proprie, l'ho veduta io abbigliarsi e ne so abbastanza.

Iersera c'era molta gente. Io cascava dal sonno, le gambe mi si piegavano non potevo nemmeno cantare, aprivo la bocca tanto per ingannare la gente. — Del resto una voce di più, una di meno, fa niente.

Eravamo alla stretta *Partiam, partiam*... Quando m'accorsi che il pompiere fra le quinte baciava la Z, e lo raccontai alle altre e ne facemmo delle grasse risate.

Ci venne ordinato di metterci il belletto. Dovrò impiastrarmi il viso con del cosmetico, rovinare la freschezza delle mie guance per far piacere a chi ? A *lui !* — A *lui* che comanda a bacchetta.

La Y venne questa sera in teatro con una palma di fiori... Chissà chi gliela avrà data ?

Scommetterei quasi che se l'ha comperata da sè sola, tanto per farci dispetto... Ma per me la sbaglia grossa ! fra tanti rospi, io m'ergo come una Dea. — E lo posso dir forte.

Se volessi..... basta.

Quel signore del palcone tutta la sera non faceva che guardarmi e mi sorrideva, ma io seria come sempre, non mi lascio lusingare da nessuno.

La mia virtù, e la mia lunga esperienza mi corazzano contro qualunque insidia.

. . . . *Ottobre 188* .

La prima donna va a casa accompagnata dal baritono. — Veste bene, porta i guanti alti, rossi alla Bernhardt, parla con l'*erre* e ci guarda dall'alto in giù. Impertinente ! — Il baritono poi è innamorato di se stesso e delle sue gambe rivestite dalla maglia.

La Y. è venuta in palcoscenico con una puzza d'aglio che ammorbava, e faceva la sentimentale col suo damo al terzo atto, che pareva dovesse sciogliersi. Povero lui, ne avrà avuto di quel profumo per tutta la notte.

Pulizia e decenza sono le prime cose per me... Odore di bocca grazie al Cielo non ne ho. Del resto se ci ho qualche dente guasto c'é mio cugino che mi regala le cidelle di menta.

Domani a sera canterò al concerto di beneficenza, sarò vestita in *gros* nero. L'abito me lo impresta la comare della zia Candida, farò più figura del solito. — Voglio farmi scorgere.... avrò fiori.

Iersera la Y. voleva che la signora Anna le facesse l'abito scollacciato. — Poverina, voleva mostrare alla platea i suoi quattro ossi.

Ancora in Ottobre 188 .

E' sorto un battibecco questa sera dopo il secondo atto. Il sig. X. uscendo dal camerino della contralto si è incontrato col sig. Z. Si sono scambiati un'occhiata brusca e non si sono salutati.

Com'è simpatico il signor Z. Il mio sogno più bello sarebbe stato d'esser corteggiata da lui. — Se fossi la contralto invece d'una corista !

E' venuto il Direttore di scena e con la più bella maniera ha fatto capire al signor Z. che non ha diritto di stare sulla ribalta senza un permesso speciale.

Il signor Z. ha gridato : *io sono io...*

La signora prima donna svenne.

Fu chiamato il medico che ha dovuto a slacciarle il corsetto. — Dio mio che scandalo ! E poi negano alle donne il diritto di diventar medichesse.

Io era tutta rossa dalla vergogna. Una donna mezza svestita davanti a tanta gente... che orrore...

Ho tirato indietro *Ciancele*, E' il ragazzo del barbiere, si potrebbe compromettere la sua innocenza.

Che confusione: santo Iddio ! Le comparse erano in parte ubbriache, perchè siamo di Sabato, il macchinista attendea il segnale per tirar su il telone, la sarta correva come una disperata dal camerino del baritono a quello del tenore, l'avvisatore s'inciampava, non sapea cosa fare pover'uomo e frattanto il pompiere se la rideva colla cameriera della contralto.

Ridevano allegramente. — Chissà cosa si saranno detti ? — Non sono punto curiosa ma certe cose interessano. E' ben naturale.

Quando Dio ha voluto la contralto è rinvenuta. Buono che la platea non si è accorta di niente.

Il publico ignorante che non capisce niente ha zittito al tenore comprimario.

Ha torto marcio, perché se questi avesse voce, istruzione, ed un po' di quella padronanza di scena come l'ho io, sarebbe un grande artista, meglio di Bulterini e Tamagno. — Ma già questi benedetti artisti non la vogliono intendere che il palcoscenico non è l'osteria.

Lui dopo i zitti faceva il disinvolto con noi e prendeva le sue vendette raccontando i suoi trionfi sui palcoscenici americani e le sue conquiste con le *londrinesi*.

Questi maledetti giornali parlano della contralto, della soprano del macchinista ma non fanno mai distinzione per noi del coro.

Terminata questa stagione dichiaro che non canto più, se non mettono tutti i nomi delle coriste sul cartello. E' questa la mia ultima parola...

Sempre in

Ottobre dell' anno medesimo.

Com'era bella questa sera, non so, ma aveva un certo che da piacermi persino da me sola, tutti mi guardavano con insistenza, tutti i cannocchiali erano rivolti verso di me. Ho veduta la sign.a P. tutta imbronciata nel suo palco, scommetterei per invidia... *Lui* dal palco. il mio simpaticone adorato mi ha sorriso. Questa è la più bella sera della mia vita...

E la pagina termina qui.

(Sarà continuato)

Per copia conforme

Barbara

LE INSERZIONI.

Senti, nipote mio, ti voglio raccontare in qual modo tuo nonno fu vittima degli avvisi sui giornali.

E' una storia piena di spasimi e di dolori, e al solo pensarvi mi si spezza il cuore; ma è bene che tu la conosca nei suoi più minuti particolari, perché tu sappia a qual fine lo condussero le inserzioni.

Ascoltami.

Tuo nonno soffriva da parecchi anni una malattia tremenda, incurabile, la podagra. Egli aveva consultato tutti i medici della città, ed era stato a tutti i bagni del mondo; ma invano. Anche gli sforzi fatti da me, per tenerlo di buon umore e allegerirgli i dolori, riuscirono vani.

Egli leggeva giornalmente gli annunzi dei giornali. Un dì gli cadde sotto lo sguardo un avviso, nel quale si diceva che una celebrità medica guariva il reumatismo, la podagra, l'artrite, ed altre malattie affini per mezzo di pantoffole elettriche. Tuo nonno, uomo di tempra antica e dalle risoluzioni energiche mi ordinò di uscire immediatamente e di comperarne un paio.

Il successo fu veramente meraviglioso. Tuo nonno che appena appena si reggeva sulle stampelle, si vide correre per la città come un giovinotto a vent'anni, e allorquando trovava un amico era obbligato a parlargli girandogli attorno, perchè non poteva star fermo.

Ma tanta felicità doveva ben presto finire.

Per aver egli troppo camminato, e così troppo sudato, pigliò un tremendo raffreddore che l' obbligò a rimanere a letto con una tosse potente.

Già si stava per fare un consulto, allorchè un avviso : „Uomini, non più tosse." — ci venne in aiuto. Un celebre farmacista curava la tosse e l'asma con certe sigarette da lui preparate, il cui effetto era infallibile. Io corsi a comperarle.

Il giorno dopo la tosse era totalmente scomparsa. Ma dalla gioia egli mangiò tanto a colazione, che fece una forte indigestione. Per fortuna, trovò un ottimo mezzo contro il dolore di stomaco : un liquore di radici di camomilla, del quale fece immediatamente uso.

Il liquore di radici di camomilla curò in vero la indigestione, ma gli produsse invece un forte mal di capo. A

— Mi oppongo - esclamò madama Pivin, la quale non era altro che la portinaia della casa. - Ah!... ma no, come andate per le spiccie, voi altri!... Sfondare

to voi, signore...

Lo studente in medicina s' appressò all'uscio, appicciò l' orecchio al buco della serratura ed ascoltò attentamente, mentre

ri aumentava mano mano che si saliva e al sesto piano, fermandosi il muro della corte, un lembo di cielo, grande come un fazzoletto, mandava un po' d'aria e di luce a traverso i camini ritti sui tetti delle

Il signor Garros, uomo di una cinquantina di anni, vestito pulitamente, ma poveramente, aveva avvertito madama Pivin, come passando, egli avesse sentito un fievole gemito proveniente da una delle stan-

somma nostra gioia il nonno trovò un articolo su di un giornale, nel quale un dottore americano assicurava e ne dava i documenti, che egli guariva tutte le malattie coll'uso del caffé e latte.

Cominciata la cura non ebbe la costanza di continuarla ed un bel mattino bevette un litro di vino. La conseguenza fu un catarro bronchiale.

Puoi immaginarti, nipote mio, quante io soffersi di vedere il nonno ridotto in uno stato così misero. Io cominciavo a dubitare della divina Provvidenza.

Mentre un giorno egli leggeva i giornali, trovò un articolo, nel quale un professore, vero lume della scienza medica, dimostrava che solo i bagni freddi potevano produrre la completa salute del corpo. Inutile che aggiunga ch' egli andò immediatamente in giardino e si tuffò nella peschiera.

Il catarro pettorale scomparve, ma in compenso ne ebbe un reuma così forte da non potersi più muovere. La nostra disperazione era al colmo. Egli ritentò nuove cure — ma invano.

Quando Dio volle gli capitò fra le mani un giornale parigino in cui eravi un avviso di un farmacista, il quale diceva essere la causa di tante malattie il cibo non sano e l'abuso di troppa carne. Perciò metteva in guardia l'umanità sofferente e la consigliava di far uso della sua polvere „Schutz" polvere nutrientissima, rivale della Revalenta arabica.

Il nonno volle tentare anche questo ultimo mezzo, e a dire il vero il successo non poteva essere più grande. In breve egli fu completamente ristabilito.

Ma era scritto lassù che noi dovessimo continuamente tribolare! Ben presto il nonno fu colto da una truce melanconia. Non poteva più soffrire le minestrine della polvere di Schutz. Egli avrebbe voluto ritornare ai suoi piatti prediletti a quei bei minestroni, a quelle torte piene d'uova, a quelle farinate rosseggianti, insomma, diceva egli, queste minestrine finiranno coll'uccidermi.

Ricorse nuovamente alle quarte pagine dei giornali, ma non ci trovava più nulla. Una sera stavamo seduti a tavola pieni di tristezza sfogliazzando i giornali, allorquando egli diede un grido di gioia, si rizzò in piedi fece due giri sopra se stesso e cadde fulminato.

Io colta dallo spavento pigliai il foglio e lessi: „Non più *Spleen*!"

— Oh inserzioni — gridai io allora — che avete voi fatto di mio marito!

Eufrasia.

Come si lavora.... negli uffici!

I *Fliegende Blätter* hanno una graziositsima satira. É intitolata: Come si lavora negli uffici.... a Berlino.

Un capo-divisione deve spedire un raporto di grande premura al suo superiore immediato. Chiama per ciò il suo segretario più favorito:

— Avete dell'inchiostro e quanto altro occorre per scrivere? — Sissignore. — Bene allora preparatevi amico mio. — (Dopo un quarto d'ora di preparativi) — Siete pronto? — Sissignore. — Benissimo. Ora scrivete: Berlino il 6. Avete fatto? — Sissignore. — Che cosa avete scritto? — Berlino il 6. — Bene, Continuiamo: Giugno. E' fatto? — Si. — Che cosa avete messo? — Giugno. — Benissimo. Leggete tutto ciò che avete scritto? — Berlino il 6 Giugno. — Bene, Continuiamo: 1884. Avete fatto? — Sissignore. — Cosa scriveste? — 1884. — Va benissimo. Leggete tutta la frase. — Berlino il 6 giugno 1884. — Bravo! Bravo! Ora riposiamo un po'.

IDIOTAGGINI.

La vanità è cento volte più costosa di tutti i vizi, i piaceri propriamente detti, non sono quelli che pagansi più cari: é l' ostentazione, la comedia publica del piacere che mette tanta gente sul lastrico. *About.*

Le confidenze bisogna aspettarle, e il mezzo migliore per ottenerle è quello di non domandarle. *About.*

Il perdono é un premio d'incoraggiamento dato alla perfidia. *Mery.*

Bisogna sempre usare del massimo rispetto e timidezza verso la donna che col suo contegno v' inspirerà la massima arditezza. *Mery.*

Certi austeri, appena incontrano un tratto sentimentale, gridano romanzo, quasi che sentimento e poesia fossero due cose fuori di natura, nè si dovessero trovare che sui libri.

P. Maroncelli.

Il persistere è sempre bene, fuorché nella colpa. *S. Pellico.*

Gli amori delle moltitudini sono brevi ed incerti, quando non poggiano sopra qualche cosa di determinato e di certo. *G. Mazzini.*

Noi siamo tutti un poco schiavi, la donna del suo cuore, l' uomo del suo destino. *Maria Boyer.*

L' amore è per l' anima di quegli che ama, ciò che l' anima é per il corpo. *La Rochefoucauld.*

Con l' audacia si può tutto imprendere, ma non si può far tutto.

Napoleone I.

I desideri delle donne sono come gli asparagi, appena tagliati, crescono vieppiù vigorosi. *Ricard.*

IN GIRO PEI TEATRI.

*Altro che precocità! — A Bologna, lunedì 2 Giugno, Alfonsina Porro di anni cinque si recò in casa del capocomico Diligenti e firmò una scrittura per due anni col *ruolo* di prima *attrice ingenua* e con *diritto di scelta delle parti*. — Se la va avanti così, si scrittureranno artisti prima ancora di nascere!

* Deve essere stato un bel divertimento. — A Londra in un Istituto di sordomuti, alcuni allievi rappresentarono in un Teatrino due comedie. Anche il publico era composto di sordomuti e per farla completa dovevano mandarvi anche i ciechi!

* Quel famoso Hans de Bulow pare che ai tanti bei pregi che ha, unisca anche quello della generosa cortesia verso i colleghi! Richiesto di concorrere per offrire un omaggio a Benedict, in occasione del suo Giubileo, firmò per 6 pence (30 soldi.)

* Pare che la malattia dei pianoforti non domini soltanto a Trieste e in Europa! — Figurarsi che nella città di Guatemala ce ne sono 2000. — Niente altro!

* Che allegria! — Sere sono, a un Teatro di Parigi, si incassarono 26 franchi!

* Il Municipio di Boston decise di ampliare il Conservatorio di musica di quella città: ed a tale scopo concesse l'area d'un vecchio cimitero, ossia nientemeno che 4,700 metri quadrati di terreno!

* A Bologna al teatro Brunetti la stagione è finita molto male. Essendosi rifiutate le masse di continuare dopo il secondo atto dell' *Africana*, dovettero sospendere lo spettacolo. Il publico, giustamente indignato, protestò rompendo sedie e panche. Gli artisti hanno perduto due quartali!

CAFFE' A' LA GLACE.

Il colmo dell' importunità?
Tenere un discorso *in temp' estivo*

Il colmo della distrazione?
Smarrire... i sensi.

Il colmo dell' abilità per un meccanico?
Levare un peso... di sulla coscienza colla leva... militare.

— Per un ginnasta?
Misurare i termini

Il colmo della contradizione in carnevale?
Essere al verde in domino nero.

***

In iscuola.

— Mi dica lei, Cretinoski, l' etimologia della parola *adulterio*?

— Adulterio è propriamente quel peccato, commesso *il più delle volte* dagli adulti.

***

Quali sono le donne più civette?

— Le *persiane* perchè sono sempre alla finestra.

***

Un vecchio mendicante è seduto presso la porta di una chiesa ed ha al collo un cartello con questa scritta: *Cieco dalla nascita*.

Passa un altro mendicante che legge il cartello ed esclama:

— Ebbene! Ecco un uomo che è entrato giovane negli affari!

***

I muratori fiorentini si sono costituiti in Società.

Ecco una Società che avrà buone *fondamenta*, solide *basi*, e promette di essere bene *cementata*.

Davanti ad un avviso.

Comprava un abitino di percallo
In un negozio di manifatture,
Io, dirimpetto, in un avviso giallo
Leggevo: maglie per le infreddature.

Ella di tratto in tratto, sullo stallo
Dov'ero di piantone, le sue oscure
Pupille rivolgeva... senza fallo
Erano occhiate verecondé e pure.

Ed il tempo passava, e nel negozio
Il buon merciaio, mentre lei sceglieva
D'ogni stoffa narravale la storia.

Io intanto, innamorato e sempre in ozio,
Paziente il mio avviso rileggeva...
Rilessi tanto, che lo so a memoria.

Macieta.

Telegrafi di amore.

L'America va avanti a tutti! Dopo il Telegrafo elettrico ecco che perfezionò il telegrafo, il linguaggio dei fiori, e inventò il telegrafo dei nastri! Ma non siamo nulla! Essa oggi ci presenta i fazzoletti telegrafici che rendono è vero, poco clamorose, ma non pertanto eloquentissime le conversazione ed i ritrovati dei giovani di ambo i sessi.

Eccovi un saggio di questa nuova strategia amorosa.

Un fazzoletto posato sulla bocca indica: — Vorrei fare la vostra conoscenza,

Posto sugli occhi — Mi avete recato dispiacere.

Stretto fortemente in mano — Potete ardire.

Tenuto alto indica: — Sento per voi simpatia.

Un fazzoletto girato da una all'altra mano indica: — Indifferente.

Steso attraverso il mento — Vi amo.

Appoggiato sulla sinistra — Non vi amo.

Stirato alle due punte — Non vi posso soffrire.

Avvolto intorno al pugno sinistro — Lasciatemi tranquillo.

Avvolto al pugno destro — Amo un altro.

Agitato come per iscacciare le mosche — Seguitemi.

Pizzicato a colpi ripetuti — Desidero parlarvi.

Steso sulla fronte — Siamo invigilati.

Posto sull' orecchio sinistro. — Ho una lettera.

Posto sull' orecchio destro — Incostanza.

Sospeso per le due parti — Aspettatemi.

Avvolto all' indice — Sono fidanzata.

Avvolto all' annulare — Sono sposa.

Posto sopra un occhio — Siete crudele.

Donne belle. Eccovi il modo di deludere mamma, zii, mariti ed universa pecora.

DOMANDA BIZZARRA

Alla domanda:

Qual'è la cosa più difficile a farsi?

Ci pervennero le seguenti risposte:

Quella che non si sa fare

E?

Difficil cosa è dir sempre la verità.

Bomba.

Vivere a Trieste e non conoscer l' aria del Toreador nella Carmen.

Politeama

I galantuomini.

Un sensale.

Vincere un terno al lotto.

Una baba.

Il tacer un secreto, il dimenticar un'ingiuria, il conoscer se stesso, l'usar bene del tempo e... spianar un gobbo.

Dr. Veritas.

Saper parlare tutte le lingue che v'esistono

Ciaccia.

Far la riapertura del Teatro Comunale con un buon spettacolo.

Ex abbuonato.

La cosa più difficile a farsi
È quella di non ammogliarsi.

Uno che spera di farlo.

Deh! lasciami partir dolce tesoro!
Chiede aita la patria, angelo mio:
Alle ginocchia tue, vedi l'imploro!
M'appella Iddio.

Non pianger mia adorata, asciuga il ciglio,
Ritornerò tel giuro, e sempre amante
Il tuo nome sul labbro e nel periglio,
Fiere battaglie combattendo e sante,

Mi sarà talismano, e vittorioso
Riederò a te, lo sento mio gentile,
E nessun potrà dirsi che il tuo sposo
È stato un vile.

Lascia ch'io compia il mio dover, fanciulla!
Non ingombrarmi tu la retta via.
Mia madre m'insegnò fin dalla culla
Come la *cosa più difficil* sia.

Far il proprio dover. - Ma un uom d'onore
Dee voler fermamente, dee lottare
Colle passioni, e il palpito del core
Saper frenare.

Lea M...

Ed ora ecco una nuova domanda:

Perchè si piange?

SCIARADA A PREMIO.

Secondo nel mio cor tutto l'affetto
Che t'empie il core.
Oggi è un *intero* santo e benedetto,
Inter d' amore.

Il fato *terzo* con le sue minaccie
Non ci spaventa più.
La spina del dolor non lasciò tracce
Sulla tua gioventù.

Oggi dal dì che d'amarmi dicesti
Due *primi* son passati.
Spariscono per sempre i pensier mesti
Ci amiamo e siam beati.

Inviarono l'esatta spiegazione della sciarada precedente: **Giura-menti** i signori:
Mery Hoffmann G. Tioni, Giulio Fenderl, Virginia Rovan, Stefano Suppan.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

90) CRICHETTA

Le due grandi aule della scuola erano occupate quando Serignan era stato portato all'ambulanza. L'avevano deposto sopra un mucchio di paglia in una stanzetta a pian terreno. Era quasi subito rinvenuto dallo svenimento. Un chirurgo gli aveva tagliata una manica della giubba e gli aveva fatta una prima fasciatura. La ferita era grave. Una palla aveva traversato l'avambraccio dal basso all'alto, girando intorno all'osso ma senza romperlo e senza incontrare l'arteria. Soltanto una grossa vena era stata aperta. Finita la medicatura avevano lasciato il ferito sulla paglia, vestito e coperto di un mantello. La stanza era rischiarata da una candela, piantata nel collo d'una bottiglia.

Serignan era là cogli occhi chiusi, in una specie di sopimento, di torpore, di annientamento di tutto il suo essere.

Quando giunse Crichetta, egli si passava la mano sinistra su tutta la persona, con dei gesti vaghi ed incerti, si vedeva che cercava qualche cosa.

Crichetta si curvò su di lui, e gli disse:

— Che cosa cercate?

— La mia fiaschetta... rispose con voce debole. La mia fiaschetta... c' era ancora un po' d' acquavite...

— Dov' era?

— Dov' era?... Credo in tasca del mantello...

Crichetta trova la fiaschetta, la stura, e gliela mette alla bocca.

— Grazie, suora, grazie...

Poco prima una suora della scuola gli aveva dato da bere. Riscaldato da quel sorso d' acquavite, Serignan si risveglia, solleva un poco il capo, guarda in giro, e vede due grandi occhi neri che gli parlano e gli sorridono dolcemente.

— Voi? Siete voi?

— Si, sono io.. Ci sono sempre, lo sapete pure, quando soffrite.

— Allora siamo al Mans, all' ambulanza della stazione.

(*Cont*) LUDOVICO HALÉVY.

Sequestro confermato. L' I. R. Tribunale provinciale quale giudizio di stampa, ha confermato il sequestro del N. 129 del periodico di Milano, *Corriere della sera*, per un articolo intitolato „Maria Anna di Savoia ex imperatrice d' Au-

scorta che giustamente si opponevano.

Le guardie, imbattutesi in lui, in Piazza della Caserma, lo arrestarono. Giovanni M. è pure accusato di parecchi furti, commessi in tal guisa, a danno d'alcune ditte.